

donne. D'altronde anche in questo volume si sottolinea che almeno una parte dell'attuale storiografia ha superato il vecchio vittimismo, passando a rilevare invece la forte presenza di donne nella vita politica. Come parallelamente sta avvenendo nel campo artistico, dove spuntano ogni anno di più notevoli figure di pittrici a lungo dimenticate o nascoste dietro l'uomo di famiglia. E dobbiamo dunque chiederci chi le ha occultate, le une e le altre, le artiste e le governanti, e perché. Come dobbiamo rilevare che le donne politicamente importanti sono esistite soltanto negli Stati monarchici e principeschi, mentre nulla di simile troviamo nelle repubbliche. E non a caso in questo volume oltre il Piemonte, centro e fulcro del convegno, compaiono soprattutto il Monferrato, Ferrara e Mantova, tre Stati principeschi. Come d'altronde (ma è al di fuori del tema del libro) troviamo una forte presenza femminile nelle famiglie militari dell'Italia centrale, soprattutto della regione umbro-marchigiana.

Di fatto dunque le donne che governano sono molte e spesso molto abili; nonché decise a tenere il potere nelle loro mani: più di una volta non lo hanno ceduto neppure quando il figlio minore aveva ormai raggiunto l'età per governare personalmente. Ma queste donne da dove traggono il diritto al governo? Per alcuni scrittori la risposta è la più semplice: uomini e donne sono perfettamente eguali nelle loro qualità, dunque soltanto usi e costumi deplorabili hanno negato alle donne la suprema carica politica. Altri invece ne fanno una questione di ceto e di sangue: le donne delle grandi famiglie sono diverse dalle altre, sono nate per governare se necessario. E le virtù tipicamente femminili? Se ne può fare a meno: Torquato Tasso scrive che la donna di governo non solo è esentata dalla generazione, ma anche che in lei contano virtù come saggezza, forza e giustizia, e non quelle della castità e della pudicizia. Anche se poi gli amori abbondanti possono essere usati co-

me arma per tentare di screditare la reggente, come è avvenuto per Cristina di Francia, duchessa di Savoia e reggente, tanto che a leggere le cronache e i documenti sembrerebbero essere esistite due Cristine, una coperta di elogi e un'altra contro la quale, per i suoi pessimi costumi, sono stati scagliati i peggiori vituperi.

Claudio Finzi

Se ha ragione lui...

Costanza Miriano, *Sposati e sii sottomessa*, Vallecchi, Firenze 2011, pp. 252, euro 12,50.

Estremamente divertente, profondamente saggio, scritto da una giornalista del Tg3, plurimaratoneta (3h e 15m di record personale), madre di 4 figli, ha riscosso plauso universale, mietendo già svariate edizioni. Grondante cultura classica da ogni virgola, con uno *sense of humour* che ricorda Jerome e Woodehouse, ricco di perle quali l'aoristo passivo, insetto molto mite, il libro affronta il tema del matrimonio cattolico partendo da un *ubi consistam* granitico: la *Lettera agli Efesini*. Per l'Autrice, che nel libro sa dare la giusta importanza a una borsa di Dior e si autodefinisce «papista», la soluzione «a qualsiasi problema è una a scelta fra le seguenti: ha ragione lui, sposalo, fate un figlio, obbediscigli, fate un altro figlio, trasferisciti nella sua città, perdonalo, cerca di capirlo, e infine fate un figlio». Ossia le donne debbono uscire dalla logica dell'emancipazione e riabbracciare con gioia il ruolo dell'accoglienza e del servizio, giacché «non siamo fatte per il potere. Le donne che arrivano a ottenerlo spesso sono arrabbiate, possono diventare isteriche capaci di cattiverie che un uomo non si sognerebbe». In un marito, poi, è inspiegabile «l'incapacità di fare più di una cosa per volta, e non si dice vergare un trattato di filosofia e insieme suonare il violino, ma neppure parlare e scaldare il bi-

beron», sicché starà alla moglie, «donna adulta e quindi elastica, morbida, solida, resistente, paziente e lungimirante», «imparare a essere sottomessa, come dice san Paolo. Cioè messa sotto, perché tu sarai la base della vostra famiglia. Tu sarai le fondamenta. Tu sosterrai tutti. [...] È chi sta sotto che regge il mondo, non chi si mette sopra gli altri». Si parla volutamente di mariti e mogli, e non di relazioni *lato sensu*, perché: «Il matrimonio è l'aiuto che ci fa mettere il cuore nel posto giusto, un esoscheletro che ci protegge dalla nostra incostanza, ci fa bene, ci dice chi siamo». E anche su quest'ultimo punto le idee sono estremamente chiare: *in primis*, infatti, «la maternità è la prima vocazione della donna», e, *in secundis*, giunti i pargoli, non manca la prospettiva escatologica: «A che cosa si educa, se neanche i genitori sanno perché vivono e dove vanno? Se toglie inferno e paradiso, perché dovresti conquistarti l'eternità? E perché sostituire la solennità del Natale e della Pasqua con la melassa di Halloween?».

Stefano Testa Bappenheim

Storia ai raggi X

Mario Iannaccone, *Il grande Gatsby di Francis S. Fitzgerald*, Sugarco, Milano 2011, pp. 132, euro 12,50.

Non un semplice «saggio su» un romanzo, né un freddo trattato di narratologia: il volumetto, primo esemplare della collana *LeggereScrivere*, è una guida alla lettura de *Il grande Gatsby*, con un taglio attento alla narratologia. Scopo dichiarato è portare il lettore dentro l'officina creativa del romanziere, sia perché una maggiore consapevolezza di quanto c'è dietro alla costruzione del racconto aiuta a meglio apprezzarlo sia perché quest'analisi, applicata in concreto a un romanzo noto, può meglio di tanti discorsi astratti aiutare chi vorrebbe fare della scrittura il suo interesse precipuo. Ian-